

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 35 (1893)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Il gusto per lo studio — Origine del « *Ranz des Vaches* » — Il Corpo e l'Ombra (favola) — Igiene: *Il tempo e l'igiene* — All'amico scultore Raimondo Pereda — Due importanti questioni al Congresso della Società romanda degl' Istitutori — Il fanciullo abbandonato — Varietà: *I miracoli dell'elettricità* — Cronaca: *Nomina del nuovo Governo*; *Studi superiori nella Svizzera* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

IL GUSTO PER LO STUDIO

Il prof. Virchow, scienziato di fama mondiale, il 15 ottobre 1892, assumendo l'onorifica carica di rettore dell'Università di Berlino, ha pronunciato un discorso da cui stralciamo il brano che segue:

« Il gusto per lo studio è una disposizione che esiste dalla nascita in ogni fanciullo di regolare costituzione di spirito.

« Tutti i giorni noi siamo testimoni della gioja che prova il fanciullo quando arriva a comprendere un oggetto che gli è nuovo, o a percepire, col mezzo de' suoi organi, una nuova realtà. La sua curiosità va crescendo mano mano ch'egli progredisce nelle sue cognizioni; questa facoltà è in lui ingenita. Il modo con cui essa vien esercitata dipende, in primo luogo, dalla condizione degli organi.

« Si manifestano di buon'ora delle varietà diverse nel funzionamento di questi organi, secondo che esse sono determinate da disposizioni native e, più spesso, ereditarie.

« È dessa la curiosità una qualità particolare ai fanciulli?

No, certamente. Essa rimane nell'uomo fino all'età più avanzata, fintanto che il funzionamento de' suoi organi è normale e che esteriori circostanze non vengano a portarvi nè ostacolo, nè interruzione.

« Quale soddisfazione prova lo scienziato stesso, allorchè gli si apre una nuova sorgente di sapere, foss'anche negli ultimi anni di sua vita! Come la sua attrattiva, il suo gusto per lo studio si vivifica quando ha la ventura d'impossessarsi di una nuova serie di fenomeni naturali o intellettuali, rimasti fino allora inaccessibili ed incompresi!

« Dal gusto per lo studio sanamente diretto nasce la passione d'imparare; questa, mal soddisfatta della cognizione d'un fatto, della realtà d'un fenomeno, ci spinge a conoscere l'uno e l'altro. Essa cerca il punto che unisce il fenomeno a' suoi precedenti, cerca le origini e le ragioni, e non è appieno soddisfatta, finchè non ne abbia compreso la *genesì* e la *casualità*. È questo l'indizio d'una vera passione di imparare e da questo deriva il principio dell'investigazione.

« La tendenza all'investigazione si riscontra presso il fanciullo in questo che egli suddivide nelle sue parti l'oggetto della sua osservazione, poi si prova di ricostituirne l'insieme, o in questo che il fanciullo imita un movimento, per imparare colla propria esperienza la maniera di eseguirlo e lo riproduce alla sua volta. L'educazione trova dunque in ciò gli elementi dell'opera sua già appresi; le abbisogna ora farli passare nella pratica e dirigerli coi mezzi metodici. Questo risultato è ottenuto se l'educazione fissa l'attenzione sulle origini, suscita l'interesse del fanciullo per l'oggetto della sua attenzione, dirige la sua attività verso il punto essenziale e la rimuove dai punti accessori.

« Ora ci è permesso di fare una domanda: Le cose avvengono così nelle nostre scuole? Dalla gradazione inferiore della scuola il gusto dello studio è così trascurato da sviluppare in una buona parte del nostro popolo non già la passione del sapere, ma si forma la più volgare, la *curiosità superficiale*, la passione di appagarsi delle circostanze puramente esteriori, e — per conseguenza — assolutamente incomplete, e a dirigere la sua attenzione su oggetti continuamente rinnovati? Ed ecco come

una facoltà innata e — di sua natura — benefattrice, è sviata e ridotta a manifestazioni per lo meno prive di scopo e troppo soventi nocive.

« Se la passione di sapere deve svegliarsi nello spirito del fanciullo, se, per conseguenza, vuol essere indirizzato verso la ricerca della genesi e della casualità dei fenomeni, bisogna volgere la sua attenzione sulle *realità storiche*.

« Ma nulla è meglio acconcio ad un'istruzione di questo genere che la storia naturale. Si tratta qui d'oggetti esistenti, e la genesi dei fenomeni può essere mostrata *direttamente*. Le nostre scuole popolari fanno ogni giorno dei progressi nella pratica dell'insegnamento intuitivo; ma dobbiamo far voti che all'esibizione di semplici immagini si sostituisca sempre più la spiegazione fatta sopra oggetti reali ».

ORIGINE DEL « *RANZ DES VACHES* »

Esistono parecchie leggende intorno all'origine del « *Ranz des Vaches* ». Noi faremo menzione di quella che ci è stata trasmessa dal poeta svizzero C. Wälti. Eccola com'egli l'ha scritta:

« Quando una volta la primavera percorreva le montagne e le valli colla cornamusa e il paniere di fiori, e gli allegri pastori avevano ricondotto le loro greggie ai pascoli elevati, si sentivano quasi ogni mattina dall'alto della Wengernalp i suoni melodiosi di due corni delle Alpi, ma ai nostri giorni è raro che un tale strumento risvegli gli echi delle roccie e delle caverne.

« Lassù sulla Wengerna'p c'era negli antichi tempi un giovane pastore d'una straordinaria bellezza a cui si attribuisce l'invenzione dei corni delle Alpi. Il primo corno dell'Alpi, fatto dalle sue ingegnose mani, fu da lui regalato alla sua amante, pastorella che custodiva la greggia sur un alpe poco discosto e che imparò bentosto a suonare l'istrumento con molta maestria.

« La mattina di buon'ora, quando il sole indorava le cime nevose co' suoi purpurei raggi, il pastore seguiva la sua greggia al pascolo; poi, seduto sull'erba, o addossato ad uno scoglio

«dava allegramente fiato al suo corno delle Alpi. Poco dopo, l'amante del giovane compariva sull'altro alpe col suo armento e gli rispondeva con una gioconda melodia. Talvolta suonavano insieme un duetto, tal'altra era un grazioso a solo. « In questa guisa i due amanti passavano parecchie ore felici, comunicandosi i loro pensieri coi suoni del corno alpestre.

«Questo idillio d'amore durò due primavere. Col venir della primavera seguente, dovevano, secondo il convenuto, unirsi in matrimonio.

«Venne la terza primavera; i pendii delle montagne si erano adornati de' più bei fiori. I pastori avevano di nuovo lasciato le loro pacifiche valli e le loro gioconde canzoni risuonavano sulle alture. Il nostro giovane risalì sulla Wengernalp col suo corno e suonò un'allegria melodia, ma l'amante più non rispose. Suonò una seconda volta e non ebbe più risposta; la terza volta sentì echeggiare dall'altro lato dei mesti suoni di corno che dicevano:

Nel cimitero — trovato ho posto,
Venir tu possa — a me bentosto.

«Quando il pastore intese questi suoni divenne triste fuor di misura; un vivo dolore gli trafisse il cuore. Diede di piglio al corno alpestre da cui avea cavato altre volte sì melodiose note e lo spezzò contro un macigno e, abbandonato subito dopo il suo pacifico armento, si ritrasse nella parte più selvaggia della montagna, dove terminò i suoi giorni, senza che nessuno mai sapesse di qual morte.

«Per lungo tempo nessuno seppe più fabbricare i corni delle Alpi».

Questa leggenda viene dalla vallata di Lauterbrunnen e vi si può accoppiare quella della vallata di Hasli, secondo la quale l'origine del *ranz des vaches* coincide coll'invenzione del corno delle Alpi. Mi sembra almeno che il cantore che insegnò al pastore di Bahlisalp la melodia del *ranz des vaches* e gli rimise il suo corno delle Alpi, fosse il medesimo personaggio che il suonatore della Wengernalp.

Io non ho trovato scritta in nessun luogo questa leggenda della vallata dell'Hasli, e la do quale l'ho intesa raccontare

dal popolo. La si racconta eziandio nel paese di Frutigen, nel Simmenthal, e nel Gessenay, ma fu portata in quest'ultima contrada, appena cinquant'anni fa, da una famiglia dell'Oberhasli che era venuta a stabilirvisi. La leggenda ha subito delle varianti in questi differenti paesi; quanto a me mi attengo a quella degli abitanti dell'Oberhasli che mi pare la leggenda primitiva. Ecco come mi venne raccontata:

« Il pastore di Bahlisalp aveva munto le sue vacche e le aveva ricondotte a pascere sulla verde ed opima pastura del Läger. Egli poteva ben arrischiarsi, perchè il cielo perfettamente sereno faceva presagire una bella notte di estate.

« Res — così si chiamava il pastore di Bahlisalp — si era fermato davanti al suo *chalet* a contemplare il tramonto del sole che su quelle alture presenta uno stupendo spettacolo. Egli aveva già mandato il saluto della sera alla sua amante che abitava a Seealp, separata dalla Bahlisalp da una profonda valle, e pronunciata la benedizione della sera tal quale la cantano i pastori, ma le sue rozze labbra e il suo corno da pastore grossolanamente lavorato non avevano dato che dei suoni ingrati e stridenti, ripercossi dalle oscure pareti delle roccie tagliate a picco; perchè gli uomini non conoscevano ancora la dolce e meravigliosa melodia del *ranz des vaches*; quei magici suoni non avevano ancora attraversato le alture alpestri e accarezzato colle loro onde sonore le scabre pareti delle rupi.

« Il pastore aspettò invano da Rosa, sua amante della Seealp, una risposta al suo saluto. Dopo lungo tempo la fanciulla respingeva recisamente le di lui proferte e il povero Res si sforzava inutilmente di guadagnarne il cuore.

« Quando l'ultimo raggio di sole scomparve dietro le più alte vette delle montagne e discese la notte, il giovane entrò melanconico e cupo nella sua capanna, ne chiuse bene la porta, e, acceso un ramo resinoso, coricò le stanche membra sur uno strato di fieno di montagna. Bentosto il ramo si spense ed egli si trovò nell'oscurità più profonda. Nemmanco un soffio d'aria agitava le assicelle del tetto; egli sentiva soltanto in lontananza le campanelle degli armenti, che risuonavano dolcemente al suo orecchio. Alla fine s'addormentò e sognò la sua Rosa della Seealp.

« Quand' ecco in sulla mezzanotte fu svegliato ad un tratto

dallo scoppietto del fuoco. Spaventato, si sollevò a sedere sul letto, ma ricadde ben tosto in addietro paralizzato dal terrore. Ciò ch' egli aveva veduto era tal cosa da fargli gelare il sangue nelle vene. Tuttavia, passato quel primo momento di paura, volle assicurarsi che non s'era ingannato. Ma no, era proprio la realtà; abbasso sul focolare ardeva un gran fuoco; un vacaro di atletica statura ed un suo servo portavano su dalla canova del latte due secchi ripieni di latte bianco come la neve e tramestavano in seguito sulle crepitanti fiamme la caldaia sospesa al trave trasversale del camino. Presso il focolare stava seduto un cacciatore in abito verde, e guardava il fuoco con aria cupa e l'attizzava di quando in quando gettandovi della legna.

« Quei tre uomini dall'aspetto sinistro continuavano il loro lavoro in silenzio, e Res in preda alla paura seguiva coll'occhio le loro misteriose manipolazioni. Egli comprese, dopo che si fu rianimato alquanto, che quegli uomini erano degli esseri soprannaturali penetrati nella sua capanna, perchè le porte erano ancora chiuse a chiave come le aveva chiuse egli stesso la sera. Quantunque al pastore quella scena non dovesse piacere nè punto nè poco, non poteva però distornare lo sguardo da quelle tre figure a cui il riflesso rossastro delle fiamme dava maggiore e più imponente risalto.

« Il vacaro gigantesco lavorava attorno alla caldaia meglio che non sapesse fare un casaro di mestiere. Quando fu il momento di metterci il quaglio, egli fece un segno al cacciatore, il quale, dato di piglio al suo fiasco da caccia, versò dentro il latte un liquido color sangue.

« Allorchè di bel nuovo il casaro ebbe incominciato a tramestare il liquido della caldaia col cucchiajo a lungo manico, il servo, che era un giovane dai capelli biondi inanellati, s'avvicinò alla porta della capanna che s'aprì senza strepito davanti a lui ed uscì.

« Poco stante si fecero sentire degli accordi e delle melodie quali Res non aveva mai udito in vita sua. Quel canto cominciava con note gravi e melanconiche e diventò a poco a poco più robusto e vivace per ridiscendere ben tosto a suoni lenti e fuggitivi che andarono a perdersi nelle valli lontane. Res sentì distintamente il suo gregge appressarsi alla capanna, e

il suono delle campanelle gli parve accordarsi piacevolmente con quella romanza che gli toccò talmente il cuore che i suoi occhi si riempirono di lagrime e gli fece dimenticare per un momento le paure cagionategli dalle tre apparizioni.

« Il giovine cantore rientrò nella capanna, e prese un corno allungato e fatto di legno di salice, di vinco e di radici, il quale giaceva in un canto; indi, uscito una seconda volta fece risuonare la medesima melodia sotto la stellata volta del cielo. Allora tutto sembrò riprender vita nella montagna; le voci degli spiriti rimandavano gli accordi dalle pareti delle roccie, ma più dolci giungevano dalle cupe foreste; pareva che degli angelici cori li ripetessero dalle regioni eterree. *(Continua).*

Il Corpo e l'Ombra.

FAVOLA

• Saper da te vorrei,

Disse un dì il Corpo a l'Ombra,

Perchè, fuor quando adombra,

Anche se debbo fare un passo solo,

Compagna inseparabile mi sei.

Che più? Mi chino al suolo?

Ed ecco tu ti chini parimenti.

Mi levo? e tu ti levi;

Movo il capo o le braccia?

Guai che tu non faccia

Gli stessi movimenti.

Ed io t'ho da soffrire

Ancor per l'avvenire?

Suvvia, da me, gli è tempo omai, recedi,

O brutta seccatura,

Chè stufo io son d'averti qui tra' piedi •.

• A torto, o Corpo mio,

Di me, l'Ombra rispose, ti lamenti.

O che, non sai ch'io son tua creatura?

Anzi la tua stessissima figura?

Invano adunque ad altercar qui stiamo,

Se hanno disposti i fati
Che noi mai non possiamo
Andar l'uno da l'altro scompagnati ».

Chiaro, Lettor, è qui il proverbio espresso:

« Chi è cagion del suo mal pianga sè stesso ».

Lugano, 5 dicembre 1892.

Prof. G. B. BUZZI.

IGIENE

Il tempo e l'igiene. — Il Magelssen, in Germania, il Pagliani e il Sormani, in Italia, ed altri igienisti, attendono da parecchi anni a indagare l'influenza degli agenti meteorologici, quali la temperatura, l'umidità, la luce, la pressione atmosferica, la elettricità e l'ozono, sulla salute e sulla vita dell'uomo. Dall'esame accurato e sagace d'una serie numerosissima di dati statistici è scaturita la conclusione:

1. Che allo sviluppo della famiglia umana ed alla sua longevità sono temperature favorevolissime quelle fra i 10° e i 18° centigradi; in Italia, la curva, che segna l'andamento annuale della mortalità, è legata in istretti rapporti colla curva che indica l'andamento annuale della temperatura; e varia a seconda di questa. Il Magelssen in un recente suo lavoro ha notato che, tra le molteplici oscillazioni della temperatura, talune sono tali che ben si potrebbero rassomigliare a *onde* della durata di 12 e di 50 giorni e di 18 e di 20 anni; e che tali *onde* sono in non dubbia relazione con le malattie e con la mortalità. Le *onde* annuali poi lo sono in modo speciale. Nei nostri climi i periodi di minima mortalità coincidono colla parte media dei periodi di temperatura. La funesta influenza del calore domina nelle latitudini più meridionali, al momento in cui il freddo comincia a far sentire altrove i benefici suoi effetti. Nel nord, gli inverni dolci sono funestissimi, allorchè si ripetono molte volte, come appunto si è verificato a Stocolma negli anni 1871-1874. Le condizioni igieniche sono generalmente di gran lunga più soddisfacenti, quando si alternano stagioni invernali moderatamente dolci e moderatamente fredde.

2. L'umidità atmosferica e la quantità di pioggia debbono annoverarsi tra i fattori più importanti della vita e della salute dell'uomo, perocchè, mentre la prima giova a moderare la eccessiva secchezza dell'aria, la quale tornerebbe dannosa alle vie respiratorie, la seconda contribuisce grandemente alla ricchezza della vegetazione e, per conseguenza, alla prosperità del commercio e della popolazione.

3. La luce, co' suoi raggi chimici, porge uno stimolo efficacissimo alla funzione fondamentale della sanguificazione; e co' suoi raggi luminosi suscita l'immaginazione e accende l'entusiasmo.

4. La pressione atmosferica poi esercita un'azione, la cui potenza non v'ha chi ignori, sull'organismo umano, sulle funzioni della locomozione, della circolazione venosa superficiale e della respirazione. Vi sono infatti molte persone, specialmente dotate di temperamento nervoso, le quali subiscono le varie impressioni e sensazioni che in loro sono prodotte dalla differenza di peso della sovraincombente massa, mista d'aria e di vapori. Costoro il popolo, con felice espressione, suol chiamare *barometri ambulanti*. Cade altresì in acconcio osservare che mentre non si conosce, nè si può quindi esattamente determinare, l'influenza dell'elettricità atmosferica sui fenomeni vitali del nostro organismo, si fa ogni giorno, per le ricerche dei dotti, più probabile l'opinione che alcune malattie, quali sarebbero l'*epilessia*, il *tetano*, la *mania*, possano risentirne qualche influenza. Nessuno poi oramai pone in dubbio che l'ozono non sia veramente il distruttore dei miasmi organici e un poderoso eccitante della formazione del sangue.

All'Amico scultore Raimondo Pereda.

Mai non m'accade che del tuo giardino
Io mi faccia, o Pereda, in sul cancello,
Che non sostis a mirar quel tuo puttino,
Che di mingere in atto è pur sì bello.

Bello di forme e di natio candore,
Ma meglio ancor perchè, la camicetta
Pur ria'zando, il natural pudore,
Siccome l'Arte esige, anco rispetta.

Non so del Vero condannar la scuola,
Ma, abbarbagliata da un fallace lume,
Troppo procace bene spesso immola
Su l'altare del Nudo il buon costume.

Maggio, 1899.

Prof. G. B. BUZZI.

DUE IMPORTANTI QUESTIONI

al Congresso della Società romanda degl'Istitutori.

(Continuaz. e fine, vedi n. 1 e 3).

« 10. Il collocamento dei fanciulli abbandonati deve servire non solo ad assicurar loro il pane quotidiano, ma a prepararli altresì ad una carriera utile ed onorevole. A questo punto di vista si può proclamare la superiorità della vita di famiglia, senza porre per altro un principio assoluto. — A questo scopo conviene non raccomandare e non applicare che i due modi seguenti:

a) O il collocamento dei fanciulli abbandonati, non viziosi, in famiglie offrenti le migliori guarentigie di moralità e di buona disposizione;

b) Oppure la creazione, in istituti speciali, di famiglie artificiali che riuniscano i fanciulli, per gruppi di dieci a dodici,

in case separate, dirette da maestri bene scelti, secondo le professioni o categorie di professioni alle quali essi son destinati. — L'educazione detta di reggimento o di caserma, dev'essere assolutamente proscritta.

« 11. Pel collocamento familiare, l'amministrazione dello Stato avrà cura di scegliere con attenzione le famiglie, di dirigerle e ispezionarle accuratamente nella loro opera educativa. Essa può all'uopo invocare il concorso delle autorità comunali e scolastiche.

« 12. L'educazione data negl' istituti deve corrispondere alle condizioni nelle quali il fanciullo è destinato a vivere, come pure a' suoi gusti ed alle sue attitudini. — L'apprendimento dev'essere organizzato in modo da preparare tanto dei futuri artigiani e tecnici quanto degli agricoltori. — Le fanciulle impareranno inoltre a ben dirigere una domestica economia.

« 13. Delle casse di risparmio costituenti personalità civile avranno per fine di permettere al fanciullo le prime spese per utensili e impianto allorchè, terminato l'apprendimento, uscirà dalla casa comune o dalla famiglia adottiva. — Una volta impegnato nella vita laboriosa, il protetto dallo Stato continuerà ad essere l'oggetto d'una paterna e discreta sollecitudine.

« 14. Allo scopo di prevenire le cause e gli effetti dell'abbandono, lo Stato ha il dovere:

a) di studiare le misure necessarie perchè l'organizzazione della società, come l'organizzazione e la retribuzione del lavoro, mettano i padri di famiglia, degni e laboriosi, nella possibilità di nutrire e allevare convenientemente le loro famiglie. I presepi, le classi guardiane, le cucine scolastiche ed altre analoghe istituzioni, che tendono ad affievolire i doveri ed i legami di famiglia, non devono essere raccomandati se non a titolo eccezionale, quando circostanze particolari e superiori lo esigano;

b) di fondare classi disciplinari pei fanciulli d'indole caparba, che turberebbero l'andamento delle classi primarie;

d) d'istituire dappertutto scuole professionali e scuole di apprendimento, in omaggio all'assioma: se il saper leggere, scrivere e conteggiare è utile, il conoscere un mestiere è indispensabile.

« 15. È bene esaminare se non converrebbe creare, a mezzo di concordato, fra i Cantoni o certi gruppi di Cantoni, e, per

estensione, fra gli Stati, un Ufficio permanente destinato a costituire l'ufficio regionale, centrale o internazionale di statistica, di informazioni, di collocamento, di rimpatrio, dell'opera destinata a trasformare i moralmente e materialmente abbandonati, in donne irreprensibili, in cittadini degni del loro paese e del generoso pensiero che, dopo d'aver preservato, protetto e sorvegliato la loro laboriosa gioventù, li avrà diretti sulla via del dovere e dell'onore ».

I nostri lettori avranno rilevato che nelle risoluzioni di massima qui riportate fa capolino il così detto socialismo di Stato, e a taluni di loro parrà di vedere spinta tropp'oltre la immischiatura del governo, o della pubblica amministrazione, nella privata gerenza delle famiglie. E può essere così in paesi come il nostro, dove, e lo diciamo con orgoglio, sono ben rari i casi di fanciulli abbandonati, o allevati nell'immoralità per opera volontaria dei genitori; ma se conoscessero quanto sia estesa e profonda questa piaga in altri paesi, anche della nostra Svizzera, non si farebbero meraviglia se un congresso di educatori se ne occupa seriamente e prende delle risoluzioni energiche, per quanto siano semplici voti e desideri. Noi crediamo che in tal caso il socialismo di Stato sia da invocarsi per non far luogo al socialismo sbracato e comunardo. E le associazioni che studiano i mali da cui è minacciato l'umano consorzio, e ne escogitano i rimedi, e li suggeriscono a chi può applicarli in tempo, sono degne d'encomio e d'incoraggiamento.

— 2 —

IL FANCIULLO ABBANDONATO

Un po' da per tutto, ma specialmente nelle città popolate ed industriali occorre d'incontrar, quasi ad ogni piè sospinto, dei ragazzi sucidi della persona, dagli abiti laceri, dall'aspetto pallido e macilente, i quali vanno attorno bighelloni, o giuocano nei trivii e per le piazze, e si abbaruffano tra loro, regalandosi non di rado le parole più insolenti, le più basse villanie, gli improprietà più ingiuriosi. Se tu esci dalla città, li scorgi

talvolta scavalcar i muri degli orti e dei giardini, dove rubano i fiori e le frutta e danno il guasto a quel che trovano.

Ma non hanno essi genitori che li custodiscano, che li mandino a scuola, o che li avviino ad un mestiere? I più, com'è naturale, li hanno; ma i genitori, posti che li hanno al mondo, non si curano più che tanto di loro. Costretti dal loro mestiere a star fuori di casa pressochè tutta la giornata, li lasciano in balia di sè stessi, esposti talvolta all'intemperie delle stagioni e, forse, anco digiuni. Rientrano i ragazzi in casa la sera, e qui a torto o a ragione gli snaturati genitori li maltrattano, li garriscono con male parole, con violenti imprecazioni, con orribili bestemmie. Qual sarà l'avvenire di questi ragazzi? Abituati alla vita scioperata e vagabonda, non avviati ad alcun mestiere, non incoraggiati da una parola d'amore, collo spettacolo spesso di genitori dediti all'ubbriachezza, all'oziosaggine ed anche al mal fare, senza che nessuno instilli nel loro cuore l'idea del dovere, il principio della morale, che loro dipinga la bellezza della virtù e la bruttezza del vizio, e loro ispiri amore per questa e orrore per questo, necessariamente debbono far cattiva riuscita. Tale che allevato da solerti genitori, educato all'operosità, al lavoro e all'onestà, sarebbe riuscito un agiato e buon operajo, condurrà una vita malaticcia e miserabile, se pure datosi al vizio e al furto, non andrà a finire miseramente i suoi giorni nel fondo d'una prigione.

Ci gode però il cuore in sentire che la protezione dell'infanzia abbandonata va generalmente estendendosi e che i Governi, i Municipii e i privati cittadini fanno a gara per guarire o almeno per rendere meno funesta questa piaga sociale.

VARIETÀ

I miracoli dell'elettricità. — Uno scalpello che lavora per cinque.
Leggiamo nei giornali di New-York:
A Danver-City (Stati Uniti) il sig. Carstarphen ha ideato e costruito uno scalpello elettrico per scultori, col quale un operaio è posto in grado di compiere da solo il lavoro di quattro o cinque operai lavoranti a martello.

L'utensile pesa tre chilogrammi; esso è formato da un pistone moventesi nell'interno degli avvolgimenti tubulari di due rocchetti di filo di rame isolato, attraverso i quali passa alternativamente una corrente continua; il passaggio della corrente da un rocchetto all'altro, e quindi la frequenza dei colpi, sono regolati mediante un bottone situato su di un lato dell'apparecchio.

Il funzionamento esige due o tre elementi di accumulatori che diano da 8 a 10 ampères sotto 4 a 6 volte.

La corsa del pistone può variare da m. 0.003 a m. 0.025 e la frequenza dei colpi da 300 a 600 al minuto!

La cucina elettrica. Ad Aosta nel Politeama Bieler in occasione d'un gran ballo sociale, il professore F. Farinet, direttore della Società d'illuminazione elettrica, fece un interessante esperimento di cucina elettrica.

Una elegante pentola in nickel, all'uopo preparata, fu messa in derivazione sul circuito delle lampade illuminanti il teatro. Sebbene il circuito fosse già molto carico, l'inserzione della lampada non diede luogo ad abbassamento apprezzabile di luce.

In meno di dodici minuti la corrente mise in ebollizione tumultuosa due litri d'eccellente punch, che tutti vollero assaggiare per essere i primi in Italia a far uso di tale *bevanda elettrica*. Sebbene la cosa non sia nuova in teoria, crediamo sia la prima volta che in Italia si fanno esperimenti pubblici e pratici di tal genere. Del resto il prof. Farinet fa ora usualmente impiego della corrente elettrica per la sua cucina, con notevole economia e comodità.

Egli è certo che in molti alberghi di montagna e stabilimenti industriali che hanno già impianti elettrici per la loro illuminazione, si troverebbe una economia non disprezzabile a cuocere gli alimenti coll'elettricità.

Treni lampi colla elettricità. Al principiar dell'anno venturo e forse anche prima, la società Parigi-Lione-Mediterraneo stabilirà un treno rapido fra Parigi e Nizza (distanza 1,088 chilometri), che compirà questo viaggio in 12 ore giuste.

La velocità sarà quindi raggiunta a 90 chilometri all'ora.

Per ottenere questo notevole aumento di velocità si stanno facendo alacri studi per sostituire al vapore l'energia elettrica per la trazione dei treni.

Gli esperimenti già fatti sulla rete ferroviaria Nord, non diedero tutti quei risultati che potevano credersi soddisfacenti, però si ha ragione di credere che i nuovi esperimenti che saranno fatti dalla Società Parigi-Lione-Mediterraneo riesciranno a bene, e ciò secondo il parere dei più competenti ingegneri.

Il signor Noblemaire, direttore della Società, ha già dichiarato che egli contava stabilire un treno a grande velocità, andata e ritorno fra Parigi e Nizza. Questo treno sarà composto di vetture di una sagoma unica, precisa, e ciò per fender la massa d'aria con maggiore facilità.

Le vetture saranno così ripartite: due vetture di prima classe, una vettura *salon*, una vettura *restaurant*, ed una vettura *fumoir*. I prezzi dei biglietti per questo treno non saranno aumentati che in proporzione modesta, cioè del 30 %. Cosicchè l'intero tragitto costerebbe all'incirca 150 lire in prima classe.

Un treno sotterraneo. Si ha da Nuova-York:

Giovanni Lombardi, giovane italiano che ha la sua officina di armaiuolo al n. 108, Grand Avenue, a New Haven, ha esposto nelle sue vetrine il modello di un piccolo treno, che corre velocemente con un nuovo sistema di trazione elettrica, inventato dal Lombardi.

Mediante questo nuovo sistema, i fili elettrici che mettono in movimento i carri, invece di essere posti in aria verrebbero collocati sotto terra, con gran vantaggio della pubblica edilizia, e a maggiore sicurezza della vita dei cittadini, i quali con i fili aerei e le colonne di ferro, sono in continuo pericolo di morire fulminati.

Il motore, attaccato ad una delle sale del carro, non ha alcun congegno di ruote.

CRONACA

Nomina del nuovo Governo. Il giorno 19 corrente è stato nominato il nuovo Governo in maggioranza liberale.

Salutiamo col massimo piacere il fausto avvenimento, persuasi che esso vorrà por mano quanto prima ad un miglior assetto del nostro sistema scolastico, e ad un miglior tratta-

mento dei maestri delle scuole primarie, i quali, fino ad ora, dal cessato Governo furono pasciuti di facili, ma non mai mantenute promesse.

Studi superiori nella Svizzera. — Secondo una statistica pubblicata nella Raccolta per la statistica svizzera, nell'anno scolastico 1891-92 studiarono nelle università svizzere di Basilea, Zurigo (naturalmente non compreso il Politecnico federale), Berna, Ginevra, Losanna, Friburgo e Neuchâtel, 1745 studenti immatricolati di nazionalità svizzera, fra cui 23 di sesso femminile, ed 886 forastieri immatricolati, fra cui 219 donne. Inoltre devono aggiungersi 621 uditori non immatricolati, fra cui 190 signore, ossia un totale di 3153 persone studiose.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal Comitato della Società di M. S. fra le donne in Bellinzona:

Statuti della Società sullodata, e collezione completa dei propri annui Conto-resi dall'anno di fondazione 1881-82 fino al 1892 inclusivamente. Totale 12 opuscoli. L'esempio gentile e patriottico potrebbe venir imitato da più altri dei nostri sodalizi: sarebbe opera commendevole.

Dal signor avv. B. Bertoni:

Delle riforme degli ordinamenti comunali ticinesi a riguardo dei Comuni urbani. Conferenza tenuta in Lugano dall'avvocato Brenno Bertoni il giorno 18 novembre 1892. Bellinzona, Eredi C. Colombi, 1893.

Dall'Ufficio commissariale di Lugano:

Atti della Costituente della Repubblica e Cantone del Ticino eletta il giorno 6 marzo 1892. Sessione di marzo e aggiornamenti di maggio e giugno-luglio 1892. Bellinzona, tip. lit. Cantonale.

Raccolta ufficiale delle leggi emanate dalla Costituente. Bellinzona, tip. lit. Cantonale, 1893
